

Il Pensiero teologico di Paolo

2. Fonti e punti qualificanti della teologia di Paolo

**Se mai fosse possibile esprimere
il "tutto" di Paolo nel
frammento di una sola parola, il concetto
di immedesimazione con Cristo, potrebbe essere
particolarmente adeguato:
"Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me"**

2.1 Le fonti

Introducendo la *Teologia di Paolo* James Dunn annota: *Paolo fu il primo e più grande teologo cristiano. Nell'ottica delle grandi generazioni posteriori, Paolo è indubbiamente il primo teologo cristiano. Naturalmente, tutti coloro che riflettono come cristiani sulla propria fede e l'esprimono possono essere chiamati, a buon diritto, "teologi cristiani", o quantomeno si può dire che stanno compiendo un'operazione teologica. Ma Paolo appartiene a quella cerchia di cristiani che hanno sentito come parte della loro vocazione l'articolare la propria fede per iscritto e istruire altre persone nella fede comune e che hanno votato una gran parte della loro vita a questo lavoro. E, per quanto riguarda noi oggi, Paolo fu effettivamente il primo cristiano a dedicarsi a questa vocazione¹.*

Volendo affrontare il problema delle *fonti* del suo pensiero, esemplificando al massimo, possiamo affermare quanto segue:

- ❖ La fonte prima va fatta risalire all'incontro damasceno: quello fu il momento illuminativo che accese la mente ed infuocò il cuore di Paolo. In altre parole affermiamo che fonte prima del pensiero teologico di Paolo fu la sua fede in Cristo Gesù morto e risorto, Signore della storia. Il suo pensare teologico è, in fin dei conti, una *narratio fidei*.
- ❖ Il *sitz im leben* della Comunità antiochena da dove ha tratto la continuità con la tradizione apostolica.
- ❖ Il suo entroterra culturale: quello che prima era riferito alla *Thorà ora Paolo lo riferisce a Cristo*. Ne consegue che la "teologia" nomistica adesso acquista una valenza nuova e quindi un modo di "pensare diverso".
- ❖ Si comprende meglio, in questa cornice, l'uso dell'AT, da cui Paolo trae prove argomentative da applicare a situazioni concrete.
- ❖ La teologia di Paolo non è mai "astratta", ma si presenta come ermeneutica della fede in Cristo, attraverso il quale e nel quale si illuminano o si risolvono i problemi esistenti all'interno delle comunità.
- ❖ Ne consegue che la teologia di Paolo non può essere ridotta ad un sistema di pensiero, ma è sempre rivolta alla vita.

¹ J. D.G. DUNN, *Teologia dell'Apostolo Paolo*, pag.30

- ❖ Fonti dell'argomentare teologico di Paolo sono anche non poche categorie prese a prestito dal mondo ellenistico, cui tuttavia dona significati nuovi provenienti dalla conoscenza di Cristo Gesù.
- ❖ C'è infine da tenere conto del fatto che sono le situazioni concrete in cui si imbatte la sua predicazione evangelica a fornirgli lo spunto argomentativo: queste quindi, se pure in maniera indiretta, possono essere considerate fonti del pensiero teologico di Paolo, in quanto lo inducono a pensare "cristologicamente".

In questa prospettiva, Paolo, fu il *primo* anche nel senso che fu il più eminente dei teologi cristiani. Appartenne a quella generazione che, per la formazione e la teologia del cristianesimo, fu più creativa e più determinante di qualsiasi altra posteriore. Essa infatti prima che per la vita, nasce dalla vita, prima che per l'uomo nasce dalla comprensione dell'uomo e della sua situazione storica ed esistenziale. Per questo la cristologia diviene, in Paolo, subito antropologia descrivendo tutto il percorso dell'uomo: dall'essere dominato dal peccato alla cristificazione che lo restituisce alla sua riconciliazione filiale con Dio. Egli guarda all'uomo in quanto tale, indipendentemente dalle sue appartenenze culturali, per questo rese possibile che il vangelo di Gesù diventasse veramente, come diremmo noi oggi, internazionale: meglio dire antropologicamente universale. Questo non significa affatto che egli debba essere considerato né il primo né il secondo fondatore del cristianesimo. Insisto sul quel "*secondo*", perché non di rado a Paolo viene data questa qualifica anche da pensatori ed esegeti cristiani². In realtà l'apostolo, è bene chiarirlo ancora, non fu né il primo né il secondo fondatore del cristianesimo. Egli semplicemente e coraggiosamente ha compreso la portata universalistica del vangelo di Gesù Cristo e si è comportato di conseguenza. Questa chiamata ad essere *apostolo dei gentili* Paolo la rivendica con tutte le forze (Gal 2,7). Nel predicare ai gentili (pagani) non inventa nulla, scopre semplicemente ciò che era il fuoco dell'unico vangelo che ardeva sotto la cenere di una visione troppo parziale e ristretta: giudaizzare con il vangelo di Gesù Cristo il mondo! Paolo ha capito la novità dirompente del vangelo e questo è il nucleo centrale della sua teologia. La sua è una teologia missionaria, accezione, questa, assolutamente nuova, rispetto al concetto che in genere noi abbiamo oggi di teologia.

La comunità cristiana della fine del primo secolo o dell'inizio del secondo, comprese la preziosità delle lettere di Paolo: di fatti, come ci attesta la 2Pt già intorno al 100/110 d.C. si era formata una raccolta di lettere paoline (1Pt 3,15-16).

Paolo è veramente il santo patrono di coloro che pensano!³
A parte tuttavia che spesso il suo pensare non è solo dialogico, ma anche provocatorio perché provocato, come fa notare il Barbaglio⁴.

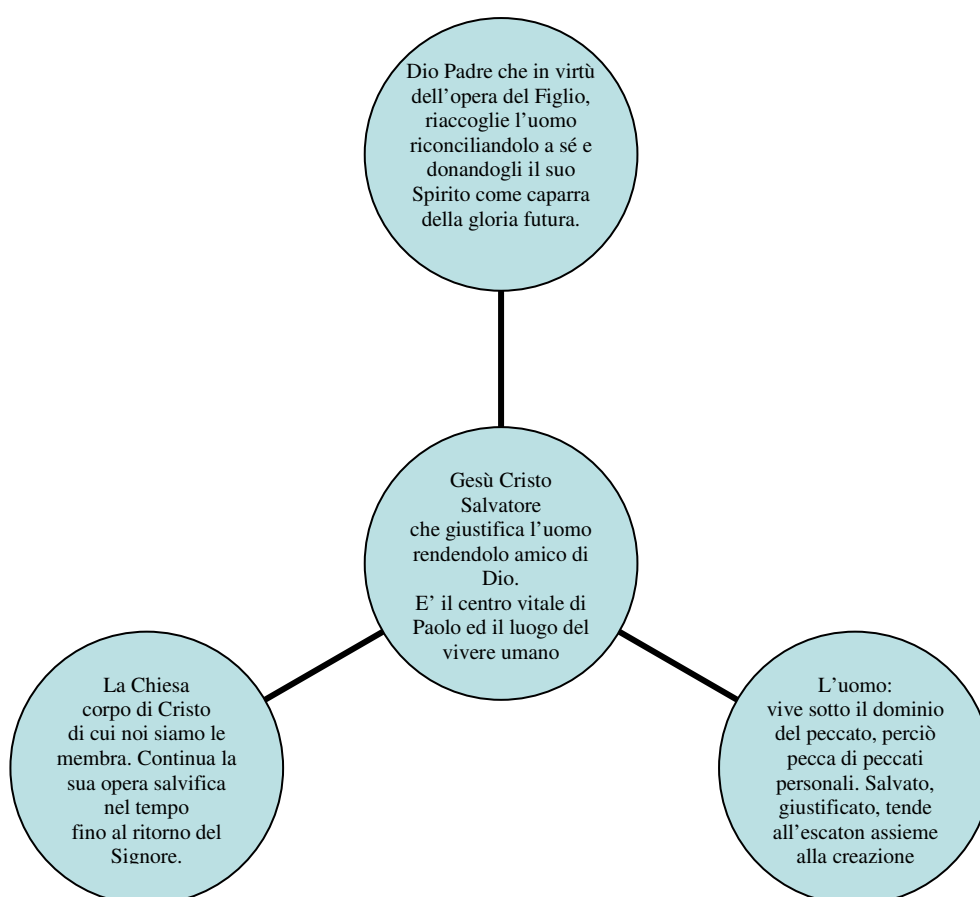
² W. WREDE, *Paul*, Philip Green, London, 1907, pag. 180; G. BARBAGLIO, *Il pensare dell'apostolo Paolo, passim*, anche se il concetto non è espresso chiaramente ma in maniera oscillante; J.D:G. DUNN, pag. 30.

³ A.SCHWEITZER, *La mystique de l'apôtre Paul*, 318.

⁴ G. BARBAGLIO, *Il pensare dell'Apostolo Paolo*, pag. 49-68.

2.2 Punti qualificanti della teologia paolina

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rom, 5,1). Questa espressione di Paolo chiude una sezione della lettera ai Romani (quella dedicata alla giustificazione) e nel contempo ne apre un'altra, quella dedicata al tema della fruizione del dono di salvezza che, tra chiari e oscuri, trova il suo culmine teologico al capitolo 8. Essa può essere come indicatrice delle priorità esistenti nel pensiero teologico di Paolo: sottolinea infatti la priorità del rapporto dell'uomo già rinnovato con Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, previa la grazia della giustificazione. Già qui possiamo allora trovare il nucleo della teologia di Paolo. Essa, a mio giudizio, si presenta come un diagramma al cui centro c'è Cristo Gesù che costruisce un ponte tra l'uomo e Dio. Dentro questo diagramma trovano il loro significato altri punti importanti del pensiero dell'apostolo:



Certo, il diagramma, presenta i contenuti della teologia paolina in maniera estremamente semplificata: ma ha il pregio di metterne in evidenza l'unità di pensiero che ha espresso Paolo, tenendo anche conto che non di teologia

sistematica si tratta, ma come fa osservare il Barbaglio, di teologia occasionale, (anche se a tratti, alquanto insistita), per quanto profonda essa possa essere⁵.

Se poi volessimo *estendere* il diagramma in una sequenza, avremmo, secondo il Dunn questa sequenza tematica che tuttavia non ha carattere evolutivo, ma una visione logica:

- **Dio.** Unico Dio e Padre. Il suo rapporto con il cosmo e con l'uomo. Il Dio di Israele e l'esperienza cristiana del Dio rivelatoci da Gesù Cristo.
- **L'uomo.** Egli è visto come *sōma* (corpo) e come *sarx* (carne), come *nous* e *kardìa* (mente e cuore), *psiche* e *pneuma* (anima e spirito). Quest'uomo si trova in stato di accusa: ad accusarlo è il peccato (*amartia*). Il prototipo è Adamo (*Rom* 1,18-32; 3,23; 5,12-21; 7,7-13; 8,19-22). Egli vive l'amara esperienza del peccato e della morte che gli fanno vivere una esistenza distorta. Il dominio del peccato ha come effetto i peccati.
- **La legge.** Un legame tra nomos e peccato-morte. Un legame che tuttavia non è intrinseco (*Rom* 7) e che in ogni caso appartiene ormai al passato.
- **Gesù Cristo.** *E' il centro di tutto.* E' l'ora escatologica: tutte le promesse di Dio in Lui furono Amen! La sua vittoria messianica è la Croce dove si manifesta la sapienza di Dio. Egli è il redentore, è il sacrificio espiatorio per i nostri peccati, perciò è il Figlio diletto (alla lettera *il figlio dell'amore del Padre*). Egli riconcilia ogni cosa a Dio e assoggetta a sé tutte le potenze del male. Egli è il Signore (*Kurios*), morto e risuscitato, l'ultimo Adamo. In lui si manifesta la sapienza di Dio, anzi lui stesso è sapienza. In lui Dio manifesta la sua sapienza mediante la Kenosis. Egli tornerà nella gloria (*parousia*).
- **La salvezza.** Essa avviene mediante la giustificazione per mezzo della fede. Cristo inaugura il tempo della grazia.
- **Partecipazione in Cristo.** Il linguaggio mistico. L'essere dell'uomo in Cristo, Signore. L'essere *con* Cristo. Il dono dello Spirito rende possibile la vita mistica, come vita nuova.
- **Altri aspetti.** La tensione escatologica. La *ecclesia* come corpo di Cristo e come comunità carismatica. L'Eucaristia.
- **Come dovrebbero vivere i cristiani.** L'etica come conseguenza del vivere nella fede di Cristo Gesù e nel vangelo.

Questo modo di presentare il pensiero teologico di Paolo può sembrare frammentato ed in parte lo è. Lo fa notare per esempio Antonio Pitta⁶ secondo cui c'è oggi in atto una frammentazione delle lettere paoline. In ogni caso lo schema presentato, come già ho fatto notare, ha una valenza logica, nel senso che non vuole mettere in evidenza i vari temi presenti nell'epistolario, ma pone l'accento che al centro di tutto c'è Cristo: è Lui che dona unità al tessuto teologico anche se esso è composto da diverse trame. Questo mi sembra molto importante sottolinearlo.

⁵ G. BARBAGLIO, *Il pensare dell'apostolo Paolo*, pag. 69-76.

⁶ A.PITTA, *Paolo, la scrittura e la legge*, pag. 235. L'argomento è affrontato dallo stesso J:D.DUNN in *Prolegomeni to a Theology of Paulus* in *New Testament Studies* 40 (1994), pag. 407-432

3. C'è un "centro" nella teologia paolina?

Contro il modello classico, su cui insiste ancora H. Hubner, sia cattolico che luterano che poneva al centro della teologia paolina la giustificazione per mezzo della fede, ha preso il sopravvento quello situazionale, che considera ogni lettera in modo autonomo. Così, per esempio, fa il Barbaglio⁷.

Certo, non si può negare che, nelle sue lettere, Paolo non presenti una teologia organica, ma questo non significa affatto che non si possano identificare alcuni vettori che attraversano l'epistolario e che sono ricorrenti. Fra questi in modo particolare vanno sottolineati: la centralità del vangelo che in Cristo trova il suo centro di focalizzazione⁸; la giustificazione per mezzo della fede e non per mezzo delle opere della Legge; l'ingresso dei gentili nel popolo dell'Alleanza; l'adempimento della legge nel comandamento dell'amore; la diffusa importanza che l'apostolo conferisce allo Spirito. Questi argomenti rappresentano alcuni dei vettori costanti delle grandi lettere e impediscono di considerare come semplicemente situazionale il modo di argomentare di Paolo.

Se la teologia di Paolo da una parte non è organica, né tanto meno caratterizzata da un semplice sviluppo del suo sistema di pensiero, dall'altra non dipende in maniera assoluta dalle situazioni delle sue comunità.

Come giustamente fa notare Antonio Pitta⁹ bisogna sapersi guardare dal "deluteranizzare" o "riluteranizzare" Paolo il quale andrebbe ricondotto alle radici giudaiche, in una parola *rigiudaizzato*. Giustamente, a riguardo, annota il predicatore della casa pontificia, p. Raniero Cantalamessa: è tempo di ritornare a Paolo!

Tornare a utilizzare le sue lettere, e in primo luogo la Lettera ai Romani, per lo scopo per cui furono scritte che non era, certo, quello di fornire alle generazioni future una palestra in cui esercitare il loro acume teologico, ma quello di edificare la fede della comunità, formata per lo più da gente semplice e illetterata. "Ho un vivo desiderio, scrive ai Romani, di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io" (Rom 1, 11-12).

È tempo, credo, di andare oltre la Riforma e oltre la Controriforma. La posta in gioco all'inizio del terzo millennio, non è più la stessa dell'inizio del secondo millennio, quando si produsse la separazione tra oriente e occidente, e neppure è quella a metà del millennio, quando si produsse, in seno alla cristianità occidentale, la separazione tra cattolici e protestanti.

Per fare un solo esempio, il problema non è più quello di Lutero di come liberare l'uomo dal senso di colpa che l'opprime, ma come ridare all'uomo il vero senso del peccato che ha smarrito del tutto. Che senso ha continuare a discutere su "come avviene la giustificazione dell'empio", quando l'uomo è convinto di non aver bisogno di alcuna giustificazione e dichiara con orgoglio: "lo stesso oggi mi accuso e solo io posso assolvermi, io l'uomo"?

Io credo che tutte le secolari discussioni tra cattolici e protestanti intorno alla fede e alle opere hanno finito per farci perdere di vista il punto principale del

⁷ G. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*.

⁸ In questa direzione cf. J.N. ALETTI, *Gesù Cristo: unità del Nuovo Testamento?*, Roma, Borla, 1997

⁹ Opera citata, pag. 236

*messaggio paolino, spostando spesso l'attenzione da Cristo alle dottrine su Cristo, in pratica, da Cristo agli uomini. Quello che all'Apostolo preme anzitutto affermare in Romani non è che siamo giustificati per la fede, ma che siamo giustificati per la fede in Cristo; non è tanto che siamo giustificati per la grazia, quanto che siamo giustificati per la grazia di Cristo. L'accento è su Cristo, più ancora che sulla fede e sulla grazia*¹⁰.

Ritornare a Paolo significa tornare alle sue radici culturali, al suo giudaismo e in fin dei conti a quell'*humus* culturale a cui appartenne lo stesso Gesù.

Tornare al Paolo giudaizzato significa ricollocarsi all'interno di tutte le tensioni e di tutti i conflitti con l'iniziale movimento cristiano soprattutto nei confronti della legge mosaica e delle *halakōt* nelle diverse tradizioni giudaiche.

Bisogna altresì tornare anche al tessuto storico delle relazioni tra Paolo e le sue comunità e quindi al vissuto concreto delle comunità stesse.

Detto tutto questo che risposta diamo alla domanda se c'è un centro nel pensiero teologico di Paolo? La risposta può essere semplice e complessa al tempo stesso. Semplice se si concepisce il pensiero di Paolo come proveniente dalla conoscenza di Cristo Gesù *mio Signore* (Fil 3,8), complessa se esso deve essere considerato dipendentemente dal *zitz im Leben* dentro il quale Paolo ha dovuto dare risposte a domande concrete.

Ἐμοὶ γὰρ τὸ ζῆν Χριστὸς καὶ τὸ
ἀποθανεῖν κέρδος
(Filippesi 1,21)

¹⁰ R.CANTALAMESSA, *Dio chiama alla comunione con il Signore Gesù*, seconda predica di avvento alla Casa Pontificia 12.12.08